

dossier

**Il welfare  
delle imprese  
accelera  
ecco  
i campioni**

 da pagina 31  
 a pagina 34

# Il welfare delle imprese ora accelera le classifiche dei campioni del settore

## Top 10 Welfare

Rank '17	Azienda	Settore attività	Regione	Numero dipendenti	Provincia	Salute	Istruzione	Formazione	Risparmio/risparmiativo	Tempo libero	% di lavoratori che usufruiscono di almeno un servizio welfare	WELFARE INDEX*
1	<b>sara</b> sara assicurazioni	Assicurazioni	LAZIO	300 - 1.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	100,0
2	<b>PHILIP MORRIS</b> ITALY	Tabacchi	LAZIO	500 - 1.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	97,0
3	<b>P&amp;G</b> Procter & Gamble	Beni di consumo	LAZIO	500 - 1.000	✓	✓	✓	✓	✗	✓	oltre 50%	93,9
4	<b>UniCredit</b>	Banche	LOMBARDIA	oltre 2.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	92,6
5	<b>ARCA</b>	Servizi finanziari	LOMBARDIA	50 - 200	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	92,2
6	<b>FCA</b> FINANCIAL CORPORATION	Automobili	PIEMONTE	oltre 2.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	85,1
7	<b>Piteco</b> Piteco Technology	Software	LOMBARDIA	50 - 200	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	84,0
8	<b>PHILIPS</b>	Elettronica, diagnostica	LOMBARDIA	500 - 1.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	83,9
9	<b>vodafone</b>	Telecomunicazioni	LOMBARDIA	oltre 2.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	80,2
10	<b>MENARINI</b>	Farmaceutica	TOSCANA	oltre 2.000	✓	✓	✓	✓	✓	✓	oltre 50%	78,6

\* I 10 sono stati rilevati oltre 50 del per cento di servizi welfare, attivati dal programma, la presenza di almeno un servizio, l'investimento culturale e la tutela dei dipendenti. Il Welfare Index tiene conto dell'offerta welfare e dell'efficienza del programma.

Fonte: Istitituto TeDESCO di Qualità Premia | Elaborazioni: Affari & Finanza


**Stefania Aoi**

LA RICERCA DELL'ISTITUTO TEDESCO DI QUALITÀ PREMIA SARA ASSICURAZIONI COME L'AZIENDA PIÙ ATTENTA AL BENESSERE DEI PROPRI DIPENDENTI CHE CHIEDONO SOPRATTUTTO SANITÀ INTEGRATIVA. A SEGUIRE SERVIZI PER L'INFANZIA E RIMBORSI PER RETTE D'ASILO

**Milano**  
 «Un lavoratore su due preferisce ancora ricevere il premio di risultato in denaro invece che in benefit e quindi non sfrutta le agevolazioni fiscali». Isabella Covili Faggioli, presidente nazionale dell'Aidp, l'associazione italiana dei direttori del personale, cita i dati di una ricerca sul welfare aziendale realizza-

ta in primavera e che ha preso a campione 17.500 manager italiani, impegnati a gestire l'ufficio risorse umane delle principali imprese del Belpaese. La convinzione, di sei intervistati su dieci, è che le cure dentistiche gratuite, i rimborsi per le spese scolastiche dei figli, e servizi simili, possano in futuro andare a sostituire gli aumenti salariali. Anche se i di-

pendenti, per adesso, non sembrano di questo avviso.

Il fenomeno del welfare aziendale in questi anni è esploso. Conseguenza delle due leggi di stabilità del 2016 e del 2017 che hanno defiscalizzato tali spese. Le imprese hanno iniziato a offrire servizi. E insieme all'Istituto tedesco di qualità, Affari & Finanza ha voluto vedere quali sono

stare le migliori, quelle che hanno saputo cogliere meglio le reali esigenze dei lavoratori. I campioni del benefit di questa prima indagine sul mondo welfare sono realtà come Sara Assicurazioni e il gigante del tabacco, Philip Morris Italia. Grandi società che, secondo lo studio, hanno saputo offrire più servizi, e di miglior livello, tra le 3mila società a cui è stato inviato il questionario e le centocinquanta che hanno risposto. Al sondaggio ha collaborato anche il network di direttori di personale Hrc Group o EasyWelfare, tra i più importanti operatori nel settore welfare. I premiati hanno ricevuto il sigillo Top Welfare. Inoltre l'Istituto tedesco qualità, specializzato nel test e nei sigilli di qualità, e che fa capo al gruppo Hubert Burda Media, proprietario di King, il Linked-In tedesco, ha anche scandagliato le opportunità di carriera offerte dalle imprese e assegnato un secondo premio, il Top Carriera.

Un'azienda che offre benefit, e la possibilità di avere ruoli di maggiore responsabilità, è una realtà in cui fa piacere lavorare, capace come nessun'altra di attrarre i talenti. La storia di gruppi come Google, che hanno ricevuto milioni di curricula dai giovani laureati di mezzo mondo, anche pervasi dell'ambiente di lavoro stimolante e dei benefit offerti, lo testimonia.

Di sicuro, secondo diverse ricerche, questi 'omaggi' al lavoratore migliorano il clima in ufficio. Un dato emerso anche nel Terzo rapporto sul secondo welfare realizzato dal Centro Einaudi, pubblicato a fine novembre. I lavoratori, secondo quanto raccontato ai ricercatori dagli operatori del settore welfare (coloro che vendono i pacchetti con i benefit alle imprese), chiedono soprattutto servizi sanitari. A seguire, servizi per l'infanzia e l'istruzione come i sindacati per i test scolastici, la mensa, le rette per l'asilo nido.

Nell'ultimo anno sarebbero aumentate anche le richieste di carte benzina, o cofanetti utili a ottenere sconti su soggiorni in hotel, abbonamenti in palestra, ingressi ai centri termali. Infine, c'è chi opta per la previdenza complementare. Anche se la maggior parte degli intervistati, si aspetta ancora che le pensioni siano a carico dello Stato, pregate con i contributi versati. Marginali, secondo i dati pubblicati dal Centro Einaudi, le domande per le prestazioni di sostegno alla non autosufficienza. «Troppe famiglie - scrivono i ricercatori - scelgono di non regolarizzare i rapporti di lavoro con il persona-

lo che si occupa dell'assistenza ad anziani e disabili finendo così per non poter essere pagati o rimborsati tramite il circuito dei provider di welfare aziendale».

La fotografia che emerge, da più di una ricerca, mostra però un settore ancora in evoluzione che non ha raggiunto una sua maturità, se non in alcuni casi. «La maggior parte delle aziende non offre ancora dei pacchetti strutturati», raccontava Maurizio Ferrera, docente alla Statale di Milano e componente del Comitato direttivo del Centro Einaudi, durante la presentazione dello studio. Alcune fanno da sé e offrono servizi sporadici. Spesso non concordati con i rappresentanti dei lavoratori.

Sugli ostacoli alla diffusione del welfare in azienda, interviene anche l'associazione dei direttori del personale Aidp. «Il nostro sondaggio dice due cose - afferma Covili Faggioli - La prima è che solo la metà delle aziende ha utilizzato in questi mesi accordi di secondo livello per concordare misure di welfare aziendale, che consentono di avere più agevolazioni». La tendenza è dunque a fare da sé piuttosto che contrattare con i sindacati e individuare insieme ciò che è meglio concedere. «La seconda - prosegue la presidente - è infine che solo tre dipendenti su dieci hanno consapevolezza dei vantaggi dei benefit. Serve fare di più».

di ANSA - CENTRO EINAUDI

La classifica generale sulla qualità del welfare nelle aziende è guidata dalla compagnia assicurativa Sara seguita da molte multinazionali

## LA GRADUATORIA

### Così una compagnia italiana mette in fila le multinazionali

È la Sara Assicurazioni a conquistare il titolo di azienda Top welfare e Top Carriera 2017 (vedi tabella qui sopra). Prima in classifica in una top ten che la vede a confronto con importanti multinazionali, questa società si è saputa distinguere per qualità e quantità di benefit offerti ai suoi dipendenti: dalle cure mediche, fino alla previdenza integrativa. Al secondo posto segue il colosso del tabacco Philip Morris Italia. Al terzo posto ecco un altro gigante del bene di consumo come Procter & Gamble. In quarta posizione si piazza poi banca Unicredit. Al quinto segue la società specializzata in servizi finanziari, Arca Fondi. La vecchia Fiat, oggi Fca Italy, si aggiudica il sesto posto in classifica. L'azienda di software Pitaco segue al settimo. Mentre in ottava posizione ecco l'azienda di elettronica e diagnostica, Philips. Chiudono infine la classifica il gruppo Vodafone, in nona posizione, e l'azienda farmaceutica Menarini.

di ANSA - CENTRO EINAUDI

## DIRITTO DEL LAVORO

# «Sindacati e imprese, serve un cambio di mentalità»

Oltre 447 miliardi di euro: tanto spende lo Stato italiano per il welfare, tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro. Se si sommano anche le spese dedicate ad esclusione sociale, famiglia e housing, oltre a costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte quasi il 30% del proprio pil.

È quanto emerge dal Terzo rapporto sul secondo welfare, curato dal **Centro Einaudi**, che evidenzia quanto i nuovi strumenti messi in atto siano diventati ormai veri e propri (nuovi) pilastri del welfare e più in generale del modello sociale italia-

no. C'è poi il welfare aziendale che ha preso slancio con le ultime leggi di Stabilità.

Ma in cosa consistono queste iniziative adottate dalle imprese per migliorare la qualità della vita dei dipendenti, dentro e fuori l'ufficio? Prevedono «possibilità di negoziare accordi di secondo livello per la trasformazione del premio di produzione in prestazioni in natura con deducibilità dei costi e possibilità per il dipendente di scegliere tra denaro e beni — afferma Donatella Cungi, partner dello studio legale Tofoletto De Luca Tamajo alla guida del team dedicato al welfare aziendale —. Questo prevede non solo

delle competenze nuove nella stesura di un contratto o di un accordo, ma un cambiamento culturale sia nelle imprese, nel lavoratore oltre che nel sindacato».

Secondi i dati del ministero del Lavoro, al 15 novembre 2017 sono stati somministrati 27.288 accordi aziendali, di questi, 14.556 sono tuttora attivi. Di questi, 11.421 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 8.332 di redditività, 6.866 di qualità, mentre 1.944 prevedono un piano di partecipazione e 4.764 prevedono misure di welfare aziendale.

**Ba.Mill.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le sorprese del (secondo) welfare

## Nel rapporto di Ferrera, il «diamante» a quattro punte: lo Stato, la famiglia, il mercato e le associazioni

di **Dario Di Vico**

**MILANO** Nel lessico politico-economico italiano l'espressione «Secondo welfare» ha faticato e ancora fatica ad imporsi. In questo caso il *mainstream* butta a sinistra e infatti tra gli accademici, gli economisti, i sindacalisti e i politici gauchisti parlare di secondo welfare è ancora considerato una sorta di tradimento. Indebolirebbe la battaglia per difendere e allargare il primo, quello statale.

La verità è che al di là delle formule a metà tra giornalismo e sociologia il welfare «aumentato» esiste e, usando un noto slogan, diremmo che lotta insieme a noi. E che ha goduto in questi anni di una maggiore benevolenza tra i cattolici e i lib-lab piuttosto che nelle file della «sinistra della spesa», legata all'idea che l'unica strada per combattere le disuguaglianze sia sempre e comunque quella di ricorrere allo Stato.

Maurizio Ferrera ha appena ultimato il nuovo Rapporto sui percorsi di secondo welfare — che viene presentato oggi a Torino — e spiega come «davanti alla forte pressione dei bisogni invece si sono attivati canali di risposta aggiuntivi rispetto a quelli pubblici». La sfera del welfare disegnata da Ferrera è un diamante a quattro punte: oltre allo Stato contribuiscono al benessere delle persone il sistema-famiglia, il mercato e le associazioni intermedie. «La Grande Recessione ha sicuramente accelerato questo trend e principalmente è dovuto alle lacune e i vincoli del pubblico». In defi-

nitiva negli anni della crisi 2008-2015 si è riusciti a fare dell'innovazione sociale, molti soggetti della società civile si sono viepiù responsabilizzati e sono arrivati anche i risultati. Niente di tutto ciò era scontato e ha in qualche modo contribuito a correggere l'impostazione di fondo del Primo welfare la cui spesa è largamente assorbita dal capitolo previdenza (218 miliardi euro) a scapito dell'assistenza (104 miliardi).

Ma, appunto, quanto vale oggi il secondo welfare? Se volessimo usare il parametro dei punti di Pil dovremmo forse andare oltre le dita di una mano ma Ferrera non ama le approssimazioni e per definire l'incidenza del welfare aumentato preferisce sciorinare la platea dei beneficiari. Il settore della bilateralità riguarda circa 7 milioni di potenziali fruitori, i grandi fondi sanitari integrativi coprono 2,5 milioni di lavoratori e invece i fondi, gli enti e le casse/società di mutuo soccorso con fini assistenziali riguardano oltre 9 milioni di persone, di cui 7 milioni di lavoratori e 2 di loro familiari. Infine grazie al contratto nazionale dei metalmeccanici che prevede misure di welfare aziendale il bacino dei beneficiari è di 1,5 milione di lavoratori. A tutto ciò va aggiunta la filantropia che per platee coinvolte e risorse mobilitate — soprattutto dalle Fondazioni ex bancarie — svolge oggi un ruolo di sistema. La massa critica del secondo welfare dunque c'è e il Rapporto la segnala in costante crescita così come sottolinea

l'allargamento degli ambiti e delle materie.

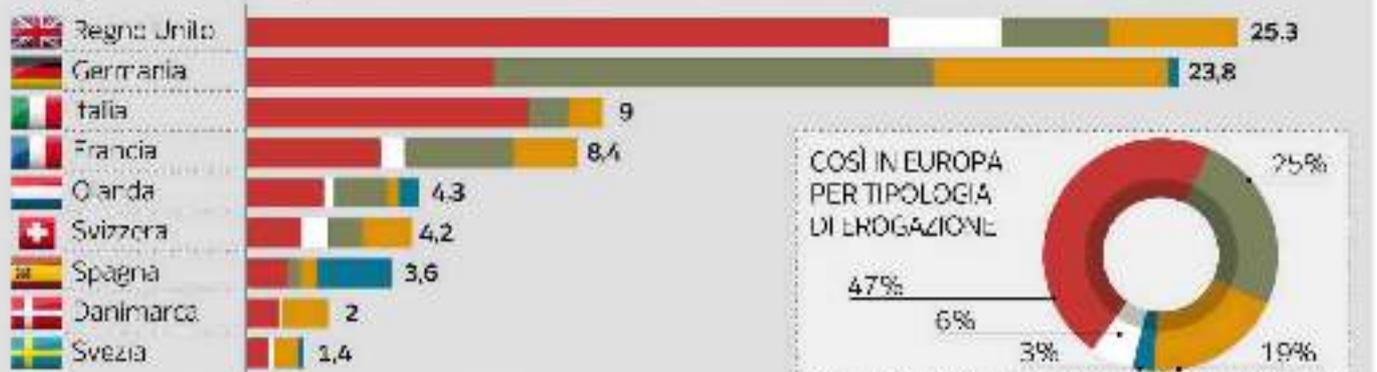
Un esempio su tutti riguarda le iniziative per interrompere la trasmissione generazionale della disuguaglianza, ovvero per non azzerare già in fase di partenza le chance di mobilità sociale. Molti accordi di welfare aziendale prevedono interventi per favorire l'istruzione superiore dei figli dei dipendenti e le fondazioni ex bancarie hanno sviluppato sia una rete di azioni tesa a combattere la povertà assoluta dei bambini (1,3 milioni di casi in Italia!) sia la promozione delle *youth bank* per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Vista quantità e qualità degli interventi perché c'è ancora diffidenza nei confronti del secondo welfare? Ferrera risponde così: «In Italia è molto radicata la cultura del pubblico come sfera esclusiva del welfare e dell'universalismo come unico approccio in grado di garantirne l'equità».

Si tratta però di una pura petizione di principio, nel mondo reale i valori di efficienza, efficacia ed equità si realizzano attraverso un mix di strumenti e di combinazioni». E l'intervento pubblico deve passare comunque attraverso una mediazione politica frutto di negoziati complessi (come possiamo constatare in questi giorni) e spesso origine di compromessi non sempre virtuosi. «Nel campo dei bisogni sociali la presunta assoluta superiorità del pubblico sul civile rappresenta uno schema astratto che andrebbe usato con maggiore cautela».

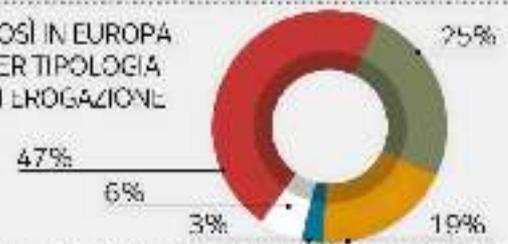
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le erogazioni filantropiche (in miliardi di euro)



Fonte: Fondazione Brno (2017), per i rapporti sul Secondo Welfare

### COSÌ IN EUROPA PER TIPOLOGIA DI EROGAZIONE



Corriere della Sera

### Fondi, enti e casse

Il ruolo delle Fondazioni ex bancarie e gli effetti dell'innalzamento dell'età di pensionamento. Fondi, enti e casse coprono 7 milioni di lavoratori



## «Secondo welfare» in Italia Due anni di ricerche presentati in un libro a Torino

**A** che punto è il welfare aziendale in Italia? Il 21 novembre a Torino (ore 14.30, Auditorium grattacielo Intesa Sanpaolo, corso Inghilterra 3) il Terzo Rapporto sul Secondo welfare in Italia 2017 offrirà una sintesi degli ultimi due anni di ricerche svolte dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare. Il rapporto è presentato da Franca Malno (direttrice dei Percorsi di secondo welfare e del dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università di Milano) e da Maurizio Ferrera (Centro Einaudi e Università di Milano).



Percorsi di  
Secondo welfare  
è un laboratorio di  
ricerca nato nel  
2011 ed è diretto  
da Franca Malno



---

**Einaudi**
**Welfare  
sempre più  
ai privati**

**Lo Stato italiano spende per il welfare 447,4 miliardi di euro, pari al 54,1% dell'intera spesa pubblica eppure spesso**

**il sistema negli ultimi anni è apparso incapace di fronteggiare in maniera efficace molto bisogni dei**

**cittadini. In questo contesto si inserisce la crescita del secondo welfare. Sono, infatti, sempre**

**di più le iniziative sociali messe in campo da attori privati, terzo settore e parti sociali che arrivano dove lo Stato fa più**

**fatica. E quanto emerge dal Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia curato dal [Centro Einaudi](#).**



# Cresce il welfare, più tra i privati

ROMA - Continuano a crescere in Italia le iniziative messe in campo dai privati, dal terzo settore e dalle parti sociali, per sopperire alle risposte inadeguate ai bisogni dei cittadini da parte dello Stato. Lo mette in evidenza il Terzo Rapporto sul secondo welfare, documento biennale curato dal Centro Einaudi e presentato presso l'Auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo. «Sono attività e servizi difficili da quantificare perchè mancano fonti e dati aggregati, ma anche perchè la continua evoluzione di proposte, idee e sperimentazioni rende difficile stare al passo con i diversi filoni in via di sviluppo», hanno spiegato Maurizio

Ferrera e Franca Maino del **Centro Einaudi**.

Significative sono le cifre dei beneficiari, le persone che in vario modo possono fruire di prestazioni, servizi e sostegno. Il settore della bilateralità, ad esempio, riguarda almeno 6 milioni e 900 mila potenziali fruitori, i grandi fondi sanitari integrativi coprono 2 milioni e 500 mila lavoratori, i fondi, gli enti le casse e le società di mutuo soccorso riguardano 9 milioni e 150 mila persone. C'è poi il welfare aziendale previsto dall'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici: oltre 200 mila imprese del settore possono raggiungere un bacino potenzia-

le superiore a 1 milione e 500 mila lavoratori. Forniscono contributi significativi le fondazioni bancarie - oltre 1 miliardo di erogazioni nel 2016 - e le fondazioni di impresa e di famiglia, di comunità e partecipazione.

Per Ferrera e Maino «il secondo welfare non è più un insieme di iniziative sporadiche, ma di veri e propri nuovi pilastri di un edificio destinato a pesare nel panorama del welfare e del modello sociale italiano». «Il secondo welfare è fondamentale per sopravvivenza del nostro Paese, noi siamo presenti, con interventi diretti verso i nostri dipendenti», ha sottolineato il presidente Gian Maria Gros-Pietro.





## Il 30% del Pil per il welfare

L'Italia spende il 29,9% del Pil per finanziare il welfare, più della media Ue (28,7%). In valore assoluto, il nostro Paese spende 447,4 miliardi tra pensioni, sanità, assistenza sociale e lavoro. A calcolarlo è uno studio del [Centro Einaudi](#)



## PENSIONI E TRATTATIVE: MANTENERE L'UNITÀ SINDACALE NELLA «TERZA FASE»

di TINDARO GIUNTA\*

**L**a richiesta del sindacato, non più di un anno fa, era in un confronto tra le parti sociali e il Governo. La discussione si è avviata nella presentazione, il 28 settembre 2016, di una Piattaforma unitaria in due fasi e con un'ipotesi di una terza fase, che avesse l'obiettivo di avere in futuro, una società democratica, giusta ed equa, aperta ai valori solidali fra le istituzioni e le imprese. Per la Uil pensionati la Democrazia è un valore, che s'identifica nel rispetto della dignità della persona e quindi è: «Lavoro, Previdenza, Sanità e Famiglia».

In essa la Uil pensionati di Brindisi confida la propria azione incisiva nel sostegno del presente e nel costruire il futuro al fine di contrastare nel territorio la povertà, la disoccupazione, l'inoccupazione e l'allontana-

mento dei giovani in cerca di lavoro e dei pensionati che, ormai soli, chiedono con forza di stare insieme al proprio figlio o ai propri figli nipoti.

La partita si gioca sia nel rilanciare lo sviluppo per il Paese sia, per i giovani, nella buona occupazione.

L'Italia, in valore assoluto, secondo il Centro Einaudi, spende 441,4 miliardi, il 29,9% del Pil, in pensione, sanità, assistenza sociale e concretamente, nel contrastare la politica economica della finanza e del rigore contabile, sconfiggendo l'intolleranza lavoro.

Le prime misure della fase 1 hanno valutato il malessere economico italiano e le risposte si sono rese concrete con la Legge di bilancio 2017.

### GIUNTA\*

## Pensioni e trattative: mantenere l'unità sindacale nella «terza fase»

● In essa si sono evidenziati il cumulo non oneroso dei contributi versati in più fondi previdenziali, il miglioramento della normativa sui lavori usuranti, l'eliminazione delle penalizzazioni per chi ha i requisiti per l'accesso alla pensione prima dei 62 anni di età, gli interventi nei confronti degli esodati e di «opzione donna», l'incremento e l'estensione della quattordicesima per più di 3 milioni e mezzo di pensionati con le pensioni più basse, l'aumento della soglia di esecuzione fiscale a 8.125 euro per i redditi da pensione.

La successiva attivazione dell'Ape sociale e degli interventi per i lavoratori precoci, rappresenta un nuovo passo in avanti nella direzione indicata dal verbale sottoscritto.

Anche se i risultati finora acquisiti con l'applicazione della fase 1 e fase 2 nel cambiare le pensioni e dare lavoro ai giovani, lasciano irrisolte alcune criticità, ma aprono «una breccia nella rigidità della riforma Fornero», che ha lasciato «lacrime e sangue».

Si sono affrontate importanti sfide e la Uil, in particolare, è stata protagonista grazie alla determinazione e alla tenacia del saper essere riformista, nella tutela dei giovani, delle donne, delle categorie gravose, ai fini dell'accesso all'Ape sociale e al pensionamento anticipato per i lavoratori e le lavoratrici precoci (vedasi, operai braccianti, addetti alla pesca, siderurgici di prima e seconda fusione) e in ultimo la partecipazione delle parti sociali sull'individuazione di altri lavori gravosi e sulla

separazione tra previdenza e assistenza anche ai fini di una corretta valutazione e comparazione dell'incidenza della spesa pensionistica a livello comunitario e internazionale.

Sulla Previdenza, secondo noi, vi sono troppi errori che si possono correggere, dovuti all'innescamento di varie distorsioni e iniquità e alle proliferazioni di numerosissimi fondi pensioni poco attraenti.

Infine sarebbe equo portare a 5 - 10 anni il requisito per fruire di una pensione statale «contributiva», portata da 15 a 20 durante la crisi finanziaria del 1992.

In Puglia si registra nel 2017 una debole crescita dell'economia, però i numeri fanno registrare un recupero di soli 50 mila posti di lavoro sui 130 mila persi tra il 2015 e il 2016. A Brindisi, invece, uno su tre è senza lavoro, il 32 per cento della forza attiva.

Ora bisogna avviare la terza fase ed anche in questa è necessaria «mantenere unità d'azione», perché «Uniti si vince, mentre disuniti, si lascia campo libero alle divergenze». Per un sindacato come il nostro che ha fatto l'ultima intesa nel 2007 con il governo Prodi, è fondamentale per noi «continuare nell'intesa unitaria» e avviare per il prossimo anno «una grande vertenza per un fisco più equo e più leggero per lavoratori e pensionati».

**Tindaro Giunta\***

Segretario Territoriale della Uil pensionati

*L'estensione dei servizi aggiuntivi a quelli pubblici scommette sulla contrattazione*

# Il welfare passa dal contratto

## Con i piani collettivi si raggiungono tutti i lavoratori

Pagina a cura  
 DI **SABRINA IADAROLA**

**T** 447,4 miliardi di euro: tanto spende lo Stato italiano per il welfare, tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro. Qualcosa come il 54,1% dell'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito. Se si prendono in considerazione anche le spese dedicate ad esclusione sociale, famiglia e housing, oltre a costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte il 29,9% del proprio pil. Una percentuale superiore alla media dei 28 Paesi Ue (28,7%) e inferiore solo a quelle di Danimarca, Francia e Finlandia. A cui da alcuni anni vanno ad aggiungersi interventi pensati e sviluppati da soggetti privati, sia profit che non profit, che si inseriscono laddove lo Stato, con il primo welfare di natura pubblica, non riesce ad arrivare. Con esperienze di secondo welfare, appunto. Su tali dinamiche si è concentrato il Terzo Rapporto sul secondo welfare, il documento biennale (2016-2017) curato dal **Centro Einaudi**. Dal quale emerge come oggi i canali di risposta aggiuntivi, nati in risposta alla forte pressione

dei bisogni, rispetto a quelli pubblici, siano diventati veri e propri (nuovi) pilastri del welfare e più in generale del modello sociale italiano. A cominciare da strategie e attività in materia di welfare messe in campo dalle associazioni datoriali verso le imprese, anche piccole e medie, che riguardano l'informazione (attraverso sportelli territoriali) sulle principali norme e regolamenti in materia. Per finire con proposte concrete di welfare, in genere su base locale. Passando, talvolta, attraverso i contratti collettivi. Dove l'inserimento di programmi di welfare potrebbe essere utile ad arginare uno dei limiti più evidenti del welfare aziendale così come pensato finora. E cioè che fosse una prerogativa di determinati settori, di aziende più grandi e meglio strutturate, destinato in sostanza ad una fascia limitata di lavoratori. Per rafforzare, al contrario, l'idea di un welfare aziendale pensato come diritto ancorato al lavoratore, indipendentemente dunque dall'impresa o dal settore di appartenenza. Si pensi, ad esempio, al welfare in seno al nuovo Contratto

collettivo nazionale dei metalmeccanici. Per la prima volta si definisce un piano di welfare per i dipendenti a livello collettivo, oltre agli eventuali benefit aziendali o compresi nella contrattazione individuale. L'impatto economico di beni e servizi è stato quantificato in circa 100 euro annui per ogni lavoratore, che arriveranno a 200 nel 2019. Tra i servizi e i beni rientrano corsi di formazione, borse di studio, corsi sportivi, vacanze studio, servizi di assistenza a figli o ad anziani o disabili, buoni spesa erogati direttamente dall'azienda oppure attraverso convenzioni con enti o aziende esterni (l'elenco completo è stato messo a punto nell'accordo integrativo confederale del 27 febbraio 2017). A beneficiarne possono essere sia lavoratori con contratto a tempo indeterminato che a tempo determinato (superiore ai tre mesi), ma anche lavoratori part-time. Con la possibilità di attivare programmi di welfare da parte di oltre 200 mila imprese del settore (molte hanno già iniziato a farlo), raggiungendo un bacino potenziale superiore di beneficiari pari a 1 milione e 500 mila lavoratori.

—© Riproduzione riservata—



## L'altra impresa

Il Secondo Welfare  
oltre lo Stato

di MAURIZIO FERRERA

22

Il Terzo Rapporto di Percorsi sull'ultimo biennio  
Un bilancio su associazioni intermedie e fondazioni  
con le risposte alle famiglie in difficoltà per la crisi  
Aree di intervento: povertà, disabilità, integrazione  
Gli aiuti dove i fondi pubblici non sono sufficienti



## Welfare oltre lo Stato

di MAURIZIO FERRERA

**L**a crisi dell'ultimo decennio ha creato enormi difficoltà ai sistemi pubblici di protezione sociale, stringendoli nella morsa delle risorse calanti e dei bisogni crescenti. Il «martello» dei bisogni ha forse colpito più dell'«incudine» delle risorse. La spesa sociale a prezzi costanti pro capite non è diminuita. Ma non è stata in grado di fornire risposte adeguate al moltiplicarsi delle difficoltà materiali e delle nuove vulnerabilità generate dalla Grande Recessione. Disuguaglianza e povertà sono così aumentate. Molte famiglie hanno sofferto pesanti arretramenti nel proprio tenore di vita.

## Aree scoperte

Dati i persistenti squilibri del nostro welfare pubblico, le aree di bisogno rimaste maggiormente scoperte sono (state) quelle dell'assistenza e dei servizi sociali, soprattutto per le famiglie numerose e senza saldi ancoramenti al mercato

del lavoro. In risposta alla forte pressione dei bisogni, si sono attivati canali aggiuntivi di aiuto rispetto a quelli pubblici. La sfera del welfare è un «diamante» a quattro punte. Oltre allo Stato, contribuiscono al benessere delle persone il sistema-famiglia, il mercato, le associazioni intermedie.

Gli studiosi avevano documentato un «risveglio» di queste componenti/attori del diamante già prima della crisi. Quest'ultima ha però accelerato il trend, che da vari anni è osservato da Percorsi di secondo welfare, un laboratorio di analisi e documentazione lanciato sei anni fa dal Corriere e realizzato dal [Centro Einaudi](#) di Torino. Nel suo Terzo Rapporto, appena uscito e disponibile sul sito ([www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)), Percorsi ha fatto il punto sulle realizzazioni più significative dell'ultimo biennio. Particolare attenzione è stata dedicata al mondo delle associazioni intermedie, a partire dalla filan-

tropia. Le fondazioni (bancarie, di comunità, di partecipazione, d'impresa e così via) sono diventate negli ultimi anni protagoniste sempre più importanti nel sistema di welfare italiano. Hanno messo in campo interventi mirati a rispondere a molte delle aree di bisogno largamente scoperte nel nostro Paese: ad esempio povertà infantile, disabilità, non autosufficienza, integrazione dei migranti. Allo stesso tempo, hanno affinato gli strumenti per aggredire problemi specifici senza perdere di vista l'inclusione di tutti. Il loro ruolo è diventato strategico nell'offerta di progettualità e iniziative che puntano a diventare sistema (andando oltre le sperimentazioni) e che insieme mirano a portare allo scoperto le potenzialità dei territori e delle comunità.

## Catalizzare le risorse

Le fondazioni sono anche catalizzatrici di risorse per incrementare la

portata dei finanziamenti pubblici e facilitatrici di processi di programmazione degli interventi. La riforma del Terzo settore è destinata a creare nuove opportunità di crescita e riconoscibilità del ruolo degli enti filantropici. Dalle analisi del Terzo Rapporto sul Secondo Welfare si evince il netto passaggio dalla filantropia come charity ad una neo-filantropia come volano di sviluppo locale e delle comunità.

In un profetico saggio apparso nel 1984, il politologo e studioso di welfare americano Hugh Heclo aveva previsto l'avvio di una nuova fase di «sperimentazione» nello sviluppo a lungo termine del welfare state. Aggiungendo che questa nuova fase non si sarebbe presentata come un'ondata, ma come un successione di increspature. Questa metafora ben si presta a rappresentare il cam-

biamento del welfare che stiamo oggi vivendo: la graduale formazione, senza strappi, di un secondo welfare non alternativo ma complementare al primo, in quanto capace di oltrepassarne i limiti finanziari e organizzativi.

*\*supervisione scientifica*  
**Secondo Welfare**  
 COOPERAZIONE INTERNA



[www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)

Percorsi di secondo welfare è un laboratorio di ricerca che si propone di ampliare e diffondere il dibattito sul secondo welfare in Italia



**Il documento**  
 Il Terzo Rapporto  
 sul secondo

welfare in Italia è stato presentato il 21 novembre a Torino. Racoglie le ricerche svolte dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare negli ultimi due anni e affronta alcuni temi cruciali come l'innovazione sociale, l'interazione con il pubblico e l'attivismo dal basso

# 54

la percentuale di spesa pubblica che va in pensioni, sanità e assistenza sociale

# 4,7

1 milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta, 8,4 milioni i poveri relativi



WELFARE

## ***La spesa sociale alla prova del cambiamento***

### **Percorsi di secondo welfare fotografa i contorni di un settore in crescita e rapida evoluzione**

Un orizzonte mosso, quasi increspato. Perché mosse, e in continuo movimento, sono le linee di sviluppo che stanno investendo il grande settore del welfare. Un'evoluzione che **Percorsi di secondo welfare** ha cercato di fotografare nel suo *Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia*, presentato a Torino negli spazi dell'auditorium del grattacielo **Intesa Sanpaolo**.

Il settore sta attraversando una profonda fase di trasformazione. E la vecchia nozione di *welfare state*, in cui lo Stato si faceva carico di tutto e di tutti, pare ormai avviarsi verso il viale del tramonto. Non tanto perché le istituzioni siano già assenti dal panorama dei servizi alla persona, quanto piuttosto perché, accanto allo Stato, si sono affacciati soggetti nuovi e sempre più attivi. "Immaginiamo una gemma a quattro punte - ha commentato **Maurizio Ferrera**, curatore del rapporto - in cui al centro c'è il benessere delle persone, le quattro punte sono le sfere che lo sostengono: lo Stato, il mercato, il sistema delle famiglie e le associazioni intermedie, dalla filantropia al non profit, ovvero gli attori che tutelano e sostengono il benessere".

Lo Stato, almeno in Italia, continua a ricoprire un ruolo preponderante: 447,4 miliardi di euro suddivisi tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro. Eppure, complice anche la crisi economica che dieci anni fa ha investito il Paese, i servizi latitano: la stragrande maggioranza dei fondi si perde fra sanità e pensioni, e pochissimo finisce in settori che pure avrebbero bisogno di un ampio sostegno.

È qui che si inserisce il secondo welfare, insieme multiforme di imprese diverse che fanno delle lacune statali il proprio business. Il settore sta crescendo: si parla di diversi punti di Pil, sicuramente più del 5%. E cresce pure la platea di beneficiari: basti pensare che, a seguito dell'inclusione del welfare aziendale nell'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici, oltre 200 mila imprese potrebbero attivare piani di benefit per i dipendenti.

Il tutto in un'ottica di collaborazione (e non competizione) con quanto offerto dallo Stato. "Il secondo welfare offre risorse aggiuntive di tipo complementare o integrativo che non solo non mettono a repentaglio la tenuta del primo ma possono colmarne le lacune creando dei circoli virtuosi", ha osservato Ferrera.

**Giacomo Corvi**

### Assicurazioni e provider pronti al boom del «secondo welfare»

In aumento le compagnie, le aziende e i comparti economici che inseriscono benefit sociali nei contratti o lanciano polizze ad hoc, grazie ai benefici fiscali. **Rapporti24** ▶ pagine 21-24



## Il boom del «secondo welfare»

# Compagnie e imprese supplenti dello Stato

## Sempre più società assicurative, aziende e comparti economici inseriscono benefit sociali nei contratti o lanciano polizze ad hoc

di **Franca Maino**  
 e **Elena Barazzetta**

**I**nodi irrisolti del welfare "all'italiana", esasperati dalla lunga crisi economica, e le trasformazioni demografiche e sociali in corso, contribuendo alla crescita e alla diversificazione dei bisogni, premono per un rinnovamento del modello di welfare che vada oltre l'assistenzialismo. Attualmente si contano in Italia 478 miliardi di euro di spesa pubblica annua per la protezione sociale a cui sono da aggiungere altri 70 miliardi di spesa privata a carico delle famiglie per sanità, istruzione dei figli e servizi di long term care. C'è quindi il welfare pubblico, che assicura la copertura dei rischi fondamentali (malattia, disoccupazione, disabilità), ma si assiste anche alla crescente diffusione del cosiddetto «secondo welfare», che garantisce forme di protezione sociale integrativa e volontaria fornite da una vasta gamma di soggetti non pubblici sempre più attivi nell'arena delle politiche sociali. Tra questi, le assicurazioni vanno assumendo un ruolo sempre più centrale nello sviluppo del nuovo welfare.

Il mondo assicurativo, infatti, nasce per tutelare gli individui dai rischi che possono presentarsi nel corso della vita e può giocare un ruolo fondamentale nella diffusione della cultura della prevenzione del rischio, largamente sottovalutata dagli italiani. Se, attraverso la contri-

buzione individuale, questo mondo è l'interlocutore per eccellenza dei cittadini che possono e scelgono di mettere in campo risorse private per acquistare polizze e prestazioni assicurative, è d'altra parte da annoverare tra gli stakeholder che agiscono in rete con altri soggetti per innovare il welfare. Ad esempio con le imprese, fornendo polizze assicurative ai dipendenti all'interno di piani di welfare aziendale.

Proprio in tema di welfare aziendale va sottolineato il duplice ruolo che il mondo assicurativo ha assunto nel corso degli anni come operatore di servizi, al contempo, come fornitore di soluzioni innovative per i propri dipendenti. Storicamente, le imprese assicuratrici rientrano infatti tra le prime aziende che hanno predisposto piani di welfare all'interno delle proprie organizzazioni. Negli anni le soluzioni offerte sono andate arricchendosi in risposta all'emergere di nuovi bisogni. Di particolare rilevanza è ad esempio il Fondo unico nazionale per l'assicurazione contro i rischi di non auto-

### I DUE NUMERI CHIAVE

In Italia la spesa pubblica annua per la protezione sociale ammonta a 478 miliardi, cui si aggiungono 70 miliardi di spesa privata per sanità, istruzione e servizi di long term care sufficienti a istituire già nel 2005. Innovativa e di più recente implementazione è l'introduzione

da parte di alcune imprese del settore assicurativo (e non solo) dello smart working accanto a misure di conciliazione vita-lavoro incentrate sui servizi e il sostegno al reddito.

Le leggi di stabilità 2016 e 2017 hanno inoltre aperto un nuovo spazio al protagonismo delle assicurazioni all'interno dei piani di welfare aziendale che si stanno diffondendo nelle imprese italiane. La normativa prevede ora la possibilità di inserire nella contrattazione aziendale sia prestazioni di welfare (ossia benefit principalmente nel campo dell'educazione, dell'istruzione e dell'assistenza socio-sanitaria) sia contributi versati dal datore di lavoro a entità casse con fine assistenziale e sanitario o sotto forma di contributo al fondo di previdenza complementare. E, ancora, dallo scorso anno, servizi di assicurazione di long term care e dread disease possono essere coperti dalle aziende, godendo della defiscalizzazione, non più per un massimo di 258 euro a dipendente - come è stato fino al 2016 - ma senza limite di spesa.

Si segnala inoltre - a conferma dell'interesse di questo settore per un coinvolgimento attivo sul fronte del welfare aziendale - che dal 2016 uno dei maggiori gruppi assicurativi del nostro Paese, Generali, promuove sul tema un rapporto annuale di ricerca (Welfare Index) con l'obiettivo di diffondere la cultura e le best practice tra le piccole e medie imprese.

Appaiono dunque evidenti le potenzialità che si presentano per il mondo assicurativo

all'interno dei piani di welfare aziendale che, si prevede, porteranno a un aumento della domanda di servizi assicurativi e ad un adeguamento dell'offerta verso soluzioni caratterizzate da una maggiore standardizzazione e omogeneizzazione delle coperture e, inspiegabilmente, improntate a un più esplicito approccio integrativo.

Sono tutti segnali che indicano la possibilità di un superamento dell'attuale situazione - in cui non esiste ancora una chiara linea di demarcazione tra l'intervento pubblico e quello privato e una specifica mission affidata alle forme integrative di tipo assicurativo e mutualistico - a favore di un sistema in cui alle prestazioni pubbliche si affianchino (anche grazie agli incentivi fiscali) prestazioni e servizi aggiuntivi come avviene nei principali Paesi europei. Un tema dunque centrale, che sarà trattato anche nel Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia, che verrà presentato il prossimo 21 novembre a Focim.

*Gianna Maria è direttrice del Laboratorio Pensieri di secondo welfare di [www.centroeinaudi.it](http://www.centroeinaudi.it) e di [www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare](http://www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare)*

*Allegati: [www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare](http://www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare), [www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare](http://www.centroeinaudi.it/it/secondo-welfare)*



Ritaglio stampe ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.